

Ricordo di Giacomo Bona*

1. Premessa

Nel ringraziare la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Basilicata per l'onore di avermi invitato a tenere la commemorazione ufficiale del professor Giacomo Bona, sento il dovere di premettere duplice dichiarazione. La prima riguarda l'esitazione, anzi, il contrasto di sentimenti con cui ho accolto l'invito. La repentina scomparsa del Collega (esattamente tre mesi or sono) ha lasciato un profondo solco doloroso che mal si concilia con l'acribia e con la serenità necessarie per mettere a punto valutazioni e bilanci. Tuttavia ho accettato l'invito e sono qui, perché mi è parso giusto dare testimonianza, per quanto sta in me, della figura di uno studioso a cui devo molto sia sul piano dell'attività di ricerca sia sul piano dell'amicizia personale. Appunto su quest'ultimo aspetto verte la seconda dichiarazione: racconterò una storia torinese con finale potentino, una storia fatta di dati pubblici e ricordi privati, senza l'imparzialità del cronista, senza cancellare cioè le tracce di un'amicizia che resiste all'usura del tempo e consente di continuare il colloquio con chi non è più.

2. Dati biografici

Come vuole la tradizione commemorativa, conviene prendere le mosse dai dati concernenti il *bios* della persona commemorata. Giacomo Bona nasce a Torino il 5 luglio 1933 e compie gli studi superiori presso il Ginnasio-Liceo «Vincenzo Gioberti» del capoluogo subalpino. Degli anni liceali la figura di insegnante di maggiore rilievo è quella di un discepolo di Augusto Rostagni, Leonardo Ferrero (1914-1965), a cui resterà sempre legato d'amichevole rapporto, anche quando i progressi della carriera porteranno Ferrero lontano da Torino, a insegnare Letteratura latina dapprima nell'Università dell'Aquila e poi, fino alla morte, nell'Ateneo di Trieste.

Iscritto nell'autunno del 1952 alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo sabauda, Giacomo Bona trae profitto dall'insegnamento di maestri di prim'ordine, quali Augusto Rostagni (1892-1961) per Letteratura latina e Filologia classica, Michele Pellegrino (1903-1986) per Letteratura cristiana antica, e Benvenuto

* Commemorazione tenuta nell'Aula Magna dell'Università degli Studi della Basilicata il 7 ottobre 1998.

Terracini (1886-1966) per Glottologia. Di tutti conservava grata memoria e amava ricordare – come posso testimoniare io stesso – aneddoti gustosi, lezioni di particolare interesse, sentenze a effetto. Ma tra tutti i professori della Facoltà assume, per il giovane Bona, ruolo primo di riferimento Antonio Maddalena (1913-1979), studioso di scuola padovana chiamato sulla cattedra torinese di Letteratura greca nel 1952. Chi ha avuto la sorte di essere allievo di Maddalena (come il sottoscritto) sa il fascino esercitato dalla sua parola a lezione e durante le discussioni seminariali. Il fascino del maestro e la predilezione dell'allievo per gli studi di greco cospirano a esito felice: Giacomo Bona si laurea in Letteratura greca il 12 febbraio 1957 col massimo dei voti, discutendo una tesi sull'*Odissea*.

Rapidi sono i primi passi della carriera accademica: assistente alla cattedra di Letteratura greca a far data dallo stesso 1957 – dapprima incaricato, poi ordinario dall'aprile 1962 (con qualifica di aiuto dal 31 gennaio 1969) – fino alla nomina a professore associato. Più lenti gli ulteriori progressi: libero docente in Letteratura greca in data 20 gennaio 1969, nell'anno accademico 1969-1970 Giacomo Bona ottiene l'incarico di insegnamento di Papirologia nella Facoltà di appartenenza; in tale incarico viene stabilizzato dal 2 ottobre 1973. Successivamente, dopo la morte di Antonio Maddalena, ottiene l'idoneità nella prima tornata di concorso a professore associato per il raggruppamento di Letteratura greca. La decorrenza giuridica della nomina (e insieme della conferma) reca la data del 1 agosto 1980, ma la decorrenza effettiva parte dal 12 febbraio 1982 e non riguarda l'insegnamento di Letteratura greca, bensì nuovamente l'insegnamento di Papirologia, vale a dire di una disciplina presente in raggruppamento diverso da quello per cui si è ottenuta l'idoneità. Giacomo Bona insegna pertanto, come professore associato, Papirologia dal 1982 al 1994 nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, ma con una punta di disagio rispetto al decennio precedente, perché la discrasia testé evidenziata, di tempi e di insegnamenti, è spia di nuovi e non facili equilibri nell'assetto delle discipline antichistiche torinesi.

Non sorprende che da quel momento Giacomo Bona si senta meno vicino alla sua Facoltà e cominci a guardare oltre i confini del Piemonte, in cerca di collocazione più consona alla propria formazione. Si spiega così la supplenza di Letteratura greca chiesta e ottenuta nella neonata Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Basilicata nell'anno accademico 1991-1992. La supplenza è confermata nei due anni successivi; infine, nel 1994, in seguito a concorso arriva la nomina a professore straordinario di Letteratura greca nella Facoltà potentina. Torino viene abbandonata senza rimpianti: l'attività di Giacomo Bona, con rinnovato impegno e con entusiasmi che ricordano gli anni della gioventù, si concentra per intero al servizio della nuova Facoltà, nel clima sereno di fattiva collaborazione che in essa ha trovato e ha contribuito a incrementare. Nel triennio di straordinariato è per un anno Preside; per due anni tiene altresì la supplenza di discipline affini, Filologia classica nel 1994-1995 e Storia della lingua greca nel 1996-1997. Al termine di un triennio intenso e ricco di soddisfazioni, nell'aprile del 1997 arriva

la nomina a Direttore del Centro di Alti Studi Oraziani di Venosa, a conferma del radicamento nella nuova sede, e nel corso dell'anno accademico 1997-1998 arriva la nomina a professore ordinario di Letteratura greca; ma, col coronamento della carriera accademica, arriva anche la morte, sopraggiunta dopo breve degenza il 7 luglio 1998, quasi a lasciar intendere che il cuore di un uomo generoso si sia finalmente sentito appagato dalla pienezza degli anni trascorsi a Potenza.

A integrare il *cursus honorum* di Giacomo Bona concorrono altri dati, qui riassunti in breve. Dal 1964 è segretario di redazione della «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», la più antica e autorevole rivista italiana del settore, di cui diventa condirettore nel 1995. Dal 1984 è membro dell'Associazione Internazionale dei Papirologi (AIP) e ha fatto parte del Comitato scientifico dell'Istituto Italiano per la Civiltà Egizia (IICE). Ha altresì fatto parte del Collegio Docenti del Dottorato di Filologia e Letteratura greca e latina (sede amministrativa Torino) dalla fondazione al 1994, prodigando preziose qualità di attenzione istituzionale e di guida nelle ricerche dei dottorandi. Dopo il trasferimento a Potenza, ha voluto e animato il Dottorato in Storia della Tradizione e Critica dei Testi Greci e Latini, nato dal consorzio tra le Università della Basilicata, di Cassino e di Roma III, con sede amministrativa nel capoluogo lucano.

Fin qui la sfera pubblica dell'accademia e della cultura; ma al quadro manca il dato più importante, relativo all'universo privato degli affetti: il matrimonio (1963) con Luciana Quaglia, compagna di studi greci alla scuola di Antonio Maddalena, attuale docente di Grammatica greca e latina nell'Ateneo torinese. Sulla base di un sodalizio forte e sereno, fatto di sentimenti saldi e comuni interessi, Luciana e Giacomo Bona hanno costruito una famiglia esemplare: alla moglie e ai figli, Maria Enza ed Edoardo, che continuano la tradizione di studio dei genitori, spetta oggi un compito doloroso e dolcissimo, la custodia della memoria che fa rivivere in noi le persone care scomparse.

3. Settori di ricerca

L'attività scientifica di Giacomo Bona ha più di un centro d'interesse, in sintonia con l'inesausta curiosità di lettore che accompagna l'intero arco della sua vita. Di tale curiosità è bene dire subito, perché rappresenta un tratto costitutivo della sua personalità di studioso che precede e alimenta le pagine scritte e che si estende ben oltre i confini delle pubblicazioni. Si potrebbe parlare di bibliofilia disciplinata e vigile, sorretta da desiderio di conoscenza senza pregiudizi ma insieme capace di giudicare e valutare senza incertezze tra il gran numero di libri – non solo di pertinenza del classicista – che gli sono passati tra le mani. Come è facile arguire, questa sua predisposizione ha trovato sede privilegiata d'esercizio nella redazione della «Rivista di Filologia», osservatorio ideale da cui tenere d'occhio la copiosissima produzione che ogni anno si accumula sul mondo classico.

Croce e delizia d'ogni studioso, la bibliografia classica recente e men recente non ha avuto misteri o zone d'ombra per Giacomo Bona, per tutti prodigo di spunti e suggerimenti attinti dallo straordinario serbatoio delle sue conoscenze. Su tale fondamento insiste, dicevo, la sua attività di ricerca; al primo posto, in forza di un ideale ordine di predilezione, stanno i poemi omerici e i problemi concernenti l'epica greca, a far data dalla tesi di laurea fino alle recensioni del 1996 che hanno per oggetto il volume di Vincenzo Di Benedetto, *Nel laboratorio di Omero* (Torino 1994), e l'*Odissea* tradotta in inglese da A.T. Murray con revisione di G.E. Dimock (Cambridge, Mass. 1995). Tra tutti i lavori in questo ambito piace menzionare il primo (1959), derivato appunto dalla tesi. Si tratta di prova di precoce e sorprendente maturità: precedendo di qualche lustro la riabilitazione delle astuzie dell'intelligenza greca arcaica operata da Marcel Detienne e Jean-Pierre Vernant (*Les ruses de l'intelligence. La mètis des Grecs*, Paris, Flammarion, 1974), il libro mostra come nell'*Odissea* prenda corpo una grandiosa e drammatica enciclopedia dei saperi, che culmina nella sagacia multiforme del protagonista. Pronto a classificare i dati muovendo dall'esterno, dalla geografia del mondo conosciuto o immaginato, verso l'interno dell'uomo, verso la più riposta topografia degli affetti e dei sentimenti, il *noos* di Odisseo appare altresì dotato di capacità pratiche in grado di guidare l'azione e porre rimedio alle competenze imperfette o settoriali dei compagni. Così il ritorno a Itaca, mentre assicura il lieto fine alla storia e riporta ordine nel caos, si fa metafora della ricerca di sé attraverso l'esperienza dell'altro e dell'altrove, modello narrativo di 'introspezione rovesciata' che pone la coscienza del singolo come traguardo della conoscenza del mondo.

Come omerista Giacomo Bona va annoverato nella schiera degli 'unitari' moderati (o, se si preferisce, dei 'separatisti' morbidi): in merito all'esistenza di Omero era solito trincerarsi dietro un cauto *non liquet*, subito seguito dall'affermazione che tuttavia, a suo giudizio, ognuno dei due poemi rivelerebbe una mano compositiva unica, capace di organizzare blocchi narrativi autonomi in struttura unitaria e coerente. Come si vede, in tale formulazione le analisi dei 'separatisti' sono tutt'altro che assenti (blocchi narrativi preesistenti, ipotesi di distinzione tra il poeta dell'*Iliade* e il poeta dell'*Odissea*), ma il frutto di tali analisi viene messo al servizio di una prospettiva di ricerca ben radicata nella scuola di Antonio Maddalena, vale a dire la ricerca del significato complessivo e della coerenza dei testi presi in esame. È facile osservare come dall'ipotesi di due autori distinti al recupero di un unico autore il passo non sia poi troppo lungo: restio a compierlo nelle opere a stampa, Giacomo Bona non esitava a farlo nelle discussioni seminariali o nelle conversazioni private. Lo ricordo in più di un'occasione impegnato a commentare il luogo della *Poetica* (24,2, 1459b 14) da cui si evince la convinzione di Aristotele che Omero fosse autore – abile e raffinato nell'operare secondo registri diversi – di entrambi i poemi. A voler essere più precisi, l'interesse era soprattutto volto alla ricezione di Omero nella cultura greca, e in prospettiva nella cultura europea, come prototipo della categoria stessa di autore: la questione

omerica, antica e moderna, ruota infatti attorno alla difficoltà di individuare tratti distintivi e personali nel *primo* documento – e monumento – della letteratura europea, di solito pensata come successione di unità fondate sul binomio autore/opera. Non è un caso che l'età moderna, nel momento in cui si viene forgiando la nozione stessa di storia letteraria, abbia trovato forte pietra d'inciampo alla piena applicabilità dello schema evolutivo proprio nei poemi omerici, irriducibili alla nozione di primordi poetici o di primitivismo culturale, e abbia riservato loro statuto particolare, considerandoli come risultato di una storia compositiva a sé, la cui formazione – per mano di successive scuole di rapsodi – ricadrebbe comunque sotto le leggi generali del *Historismus*.

Questo il tenore delle conversazioni con Giacomo Bona sui poemi omerici. Altro è dato imparare quando ci si sposta su altri settori a lui cari, sulla poesia lirica, per esempio, o sulla poesia drammatica. Nel primo caso i suoi scritti lo vedono editore di testi (i *Peani* di Pindaro, 1988) o buon commentatore di antologie scolastiche (*I Greci e la lirica*, 1992), ma soprattutto testimoniano della sua attenzione ai nuovi ritrovamenti che negli ultimi decenni hanno arricchito la nostra conoscenza della stagione poetica che la tradizione manualistica suole definire «tardo arcaismo». Definizione impropria, da correggere alla luce della nuova documentazione: su questa necessità Giacomo Bona insiste nei corsi torinesi di Papirologia, presentando via via l'Archiloco di Colonia, lo Stesicoro di Lilla e, da ultimo, il nuovo Simonide dell'elegia per la battaglia di Platea. L'urgenza della revisione a cui sottoporre i manuali di storia letteraria è indicata con chiarezza in un lavoro del 1986 (*La nuova facies della letteratura greca*), nato come intervento a un convegno d'aggiornamento riservato ai docenti della scuola secondaria. Chi abbia presente i manuali comparsi nell'ultimo decennio può agevolmente constatare come il lavoro di revisione e di aggiornamento vada appunto nella direzione suggerita dalle pagine del 1986. Di passaggio mette conto ricordare un'altra necessità di cui Giacomo Bona era profondamente convinto, quella di rapporti stretti e costanti tra ricerca specialistica e modi di trasmissione scolastica, tra università e scuola secondaria, nella certezza che i benefici che ne derivano si ripartiscano egualmente tra tutti, salga il livello di coscienza critica da ambo le parti e si innestino generali processi di diffusione culturale, oggi più che mai indispensabili per evitare il naufragio delle istanze umanistiche nei gorgi degli archivi virtuali dell'informatica onnivora e livellatrice.

Per quanto concerne la poesia drammatica, la produzione di Giacomo Bona non evita di misurarsi con la commedia (una nota menandrea nel 1983, due arguti articoli su Cratino nel 1988 e nel 1992), ma punta soprattutto sulla tragedia, dapprima su Sofocle (1971 e 1986), infine su Eschilo: penso agli argomenti dei corsi potentini e ai due articoli comparsi sulla rivista «Lexis» nel 1997, il primo nato come relazione al Convegno internazionale su *Forme e interpretazioni del tragico* (Torino, 11-12 aprile 1997), il secondo come parte iniziale di un programma di lavoro di lunga lena (per tempi di elaborazione, per accuratezza d'indagine e per sviluppi possibili) che purtroppo non potrà avere séguito. Si tratta di un

programma affascinante che merita attenzione, un po' perché consente di gettare uno sguardo sugli strumenti esegetici in via di affinamento nel laboratorio di Giacomo Bona nel corso di questi ultimi anni, soprattutto perché testimonia nuova vitalità di interessi e notevoli aperture in chiave antropologica. Il titolo dell'articolo in questione, *La polis, la religione, le donne nel teatro attico del V secolo. I. I Sette a Tebe di Eschilo*), indica il percorso lungo cui si è incamminata la ricerca di uno studioso, che per formazione è al riparo da letture indulgenti della letteratura 'femminista' sull'antico, ma che per sensibilità e finezza d'analisi sa avvertire la rilevanza delle tensioni conflittuali che la scena tragica rappresenta attraverso l'opposizione di genere tra i personaggi. Agli occhi di Giacomo Bona le figure femminili, in particolare i cori di donne, sono depositarie di tradizioni religiose chiamate in causa per valutare i margini di compatibilità che valori e comportamenti espressi dall'azione dei protagonisti possono avere con i principi largamente condivisi su cui si fondano le forme di vita associata. L'esame, che nelle intenzioni dell'autore avrebbe avuto come punto d'arrivo le *Baccanti* euripidee, è volutamente scevro da schematismi di comodo e non si appaga di scoperte o conferme di contrasti fissati una volta per tutte, destinati dunque a configurarsi come *clichés* ripetitivi della produzione tragica. Piuttosto, si propone di verificare caso per caso in quale direzione i poeti tragici abbiano cercato di risolvere contrasti e tensioni, vale a dire a quali condizioni gli aspetti della religiosità collettiva rappresentino un correttivo all'azione del singolo oppure un freno alla solitaria affermazione di più alte conquiste morali. Questa lezione si ricava dalle primizie dell'unico saggio offerto al lettore: il che rende più forte il rammarico per la crudele interruzione del discorso esegetico complessivo.

Fedele sempre allo studio della poesia greca, Giacomo Bona se ne è allontanato in poche occasioni. In un unico caso si è cimentato con un testo in prosa, segnatamente con l'*Encomio di Elena* di Gorgia (1974). L'articolo che ne è scaturito evidenzia in maniera particolare un tratto che si riscontra in tutti i lavori a stampa e di cui gli interlocutori hanno fatto esperienza nelle conversazioni private: il gusto dell'argomentazione sottile e della discussione serrata. È vero che le strategie esplicative, quando si è alle prese con il principe dei sofisti, possono venir condizionate dall'andamento del testo preso in esame, ma è altrettanto vero che, tra tutti gli scolari di Antonio Maddalena, Giacomo Bona è quello che maggiormente ha saputo far rivivere l'abilità dialettica del maestro, adattandola in modo personalissimo al proprio carattere e al proprio metodo di lavoro.

Accanto ai lavori di letteratura greca si sviluppa, a partire dal 1984, un filone di indagine che insiste sul terreno della storia degli studi classici e che si concentra sulla figura di Amedeo Peyron (1785-1870), l'unico vero filologo classico che l'Ateneo di Torino annoveri nel secolo scorso. È possibile che inizialmente tale interesse derivi dai compiti, per così dire, istituzionali legati ai corsi torinesi di Papirologia, in quanto Peyron compare tra i padri fondatori della disciplina, in particolare di quella documentaria; ma è certo che il dotto abate dell'Ottocento

abbia esercitato su Giacomo Bona il fascino discreto e costante di una presenza amica. Concorre a creare questa sorta di *sympatheia* a distanza il fatto che Peyron risulti una figura sostanzialmente appartata nel panorama accademico sabauda, poco indulgente nei confronti del panlatinismo allora imperante (volto più all'esaltazione del presente che alla comprensione del passato), fortemente interessato alla trasmissione dei saperi ma anche profondamente pessimista sulle sorti politiche e culturali della società nel travagliato periodo dell'unità d'Italia. Bene: nelle pagine di Giacomo Bona l'abate Peyron si lascia alle spalle le magre soddisfazioni locali e recupera appieno la statura internazionale che gli compete, come studioso in proprio e come tramite al di qua delle Alpi della filologia classica di matrice germanica. Tale dimensione, oltre che dalle sedi estere che ne accolgono le fatiche ecdotiche, è confermata dalle numerose Accademie, in Italia e fuori, che lo contano come socio e dal fitto scambio epistolare che lo lega, ben oltre i confini dello stato piemontese, ai *viri docti* del suo tempo: carteggio che oggi conosciamo meglio grazie anche alle ricerche di Giacomo Bona, cui va il merito di aver reso di pubblico dominio lettere inedite e ricostruito la temperie filologica e culturale in cui furono scritte.

Bisognerebbe infine spendere qualche parola su Bona recensore, perché il tessuto dei suoi studi è interamente trapuntato da una non comune attività di *ensor librorum*, che costituisce la parte visibile di quella bibliofilia intelligente di cui si è detto in precedenza. Buona sorte vuole che in questo caso non sia necessario sforzo alcuno per dire da quale atteggiamento nascano le sue recensioni, in quanto possiamo ricorrere a parole altrui per chiarire le intenzioni che presiedono alla presentazione critica di quanto si accumula sugli scaffali del classicista. Alla morte di Antonio Maddalena, Giacomo Bona ha dedicato all'attività di recensore del maestro un denso saggio (1980), in cui segnala come la recensione, per Maddalena, abbia costituito una continuazione dell'insegnamento, questo e quella ispirati sempre dalla medesima volontà di «capire e far capire». Le parole tra virgolette sono ricavate da un intervento di Maddalena a proposito di Manara Valgimigli e dei professori padovani, Aldo Ferrabino e Concetto Marchesi, a cui doveva la propria formazione di studioso: Giacomo Bona le ha riprese e le ha ripetute a proposito di Antonio Maddalena; oggi le possiamo riprendere una seconda volta e ripeterle a proposito dello stesso Bona, in modo da far sentire come anche in lui, nel solco di ottima tradizione, sia stata predominante la consapevolezza che «la comprensione del passato e l'avviamento d'altri alla comprensione fosse opera ugualmente degna e civile».

4. Una vita per la scuola

A voler riassumere in forma sintetica il senso dell'esperienza umana e scientifica di Giacomo Bona, lo si potrebbe definire un vero uomo di scuola: per la

scuola è vissuto; per la scuola anche è morto. Del maestro ha avuto la dottrina, profonda e sicura, costruita giorno per giorno da ininterrotta familiarità coi classici e con gli strumenti – filologici, storici, letterari – che garantiscono la loro comprensione. Del maestro ha avuto la pacatezza discorsiva, la chiarezza dell'esposizione e della spiegazione, la disponibilità piena verso scolari e colleghi. Chi ha avuto la ventura di venire a contatto con lui, conserva intatto il ricordo di una presenza discreta e affabile che, nel rispetto totale delle convinzioni altrui, sapeva dare consigli utilissimi e preziosi suggerimenti. Anche chi scrive è stato, fin dagli anni della tesi, un beneficiario di tale presenza, col tempo divenuta salda amicizia; e il beneficio è continuato negli anni, costante, in una direzione sola, perché non c'è stato argomento di studio o problema di ordine generale che non abbia trovato in Giacomo Bona un interlocutore attento e garbato, in grado di aiutare a superare sconessioni di ragionamento o difficoltà di interpretazione, pronto sempre a offrire il dono delle proprie competenze o a prospettare nuovi punti di vista senza tradire mai la naturale riservatezza del suo carattere.

Un galantuomo piemontese, un po' all'antica e forse un po' timido, fedele alle proprie scelte, fiero del proprio mestiere di insegnante, inteso con spirito di servizio, generoso e cortese dentro e fuori le sedi accademiche: tutto questo è venuto a mancare con la sua scomparsa. Mancherà anche il suo senso dell'umorismo, sommesso e bonario, che in forza di una battuta sorridente o d'una ammiccante allusione valeva a sdrammatizzare ogni situazione, a sciogliere ogni imbarazzo e a dissipare gli aloni di malumore che talora si addensano negli ambienti universitari. Rimane di contro la sua lezione di lavoro e di metodo, rimane per tutti l'esempio di una vita condotta all'insegna dell'onestà intellettuale e del senso del dovere, del piacere della ricerca e della dignità dell'insegnamento.

A proposito del senso del dovere e dello spirito di servizio che hanno segnato la vita di Giacomo Bona, vorrei aggiungere un'ultima considerazione, prima di concludere. Se penso agli ultimi giorni dell'amico e collega, al suo ultimo viaggio a Potenza, per onorare i compiti di professore, e poi a Roma, per seguire i lavori del suo Dottorato di ricerca, dico a mezza voce che avrebbe potuto (o dovuto) risparmiarsi l'estrema fatica e che forse si sarebbe salvato grazie a più tempestivo ricovero ospedaliero. Ma poi ripenso a che cosa è significato per lui l'impegno didattico, ripenso al sorriso con cui parlava della sua esperienza a Potenza. E allora posso dire a voce alta che, se è vero che ciascuno di noi si forgia, nel corso dell'esistenza, una scala di valori in base alla quale operare le proprie scelte, nella personale gerarchia di Giacomo Bona lo stato della salute non viene al primo posto, che è invece saldamente occupato dal dovere professionale: per questo si deve vivere, per questo – ripeto – si può anche morire.

Bibliografia di Giacomo Bona

(a cura della Redazione)

L'ordine seguito, naturalmente, è quello cronologico. All'interno di ogni annata si è data la precedenza alle edizioni critiche; quindi, in sequenza, i volumi monografici, le voci di enciclopedie o dizionari, le collaborazioni a volumi miscelanei e i contributi ivi contenuti, gli articoli apparsi su riviste e, infine, le recensioni e le schede bibliografiche. Là dove non soccorrevano criteri cronologici si sono adottati quelli alfabetici (il nome dell'autore edito, il titolo del volume, dell'enciclopedia, del volume miscelaneo o della rivista; in caso di più contributi apparsi nello stesso volume o nella stessa rivista è stata mantenuta la successione originaria).

1959

1. *Il νόος e i νόοι nell'Odissea* («Università di Torino. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia», 11,1), Torino-Cuneo, Saste, 1959.
[Pubblicazione della Tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1957]

1964

2. recens. a G.S. Kirk, *The Songs of Homer*, Cambridge 1962, «RFIC» XCII (1964) 75-79.

1965

3. recens. a Giuliana Lanata, *Poetica pre-platonica*, Firenze 1963, «Rivista di estetica» X (1965) 266-268.

1966

4. *Studi sull'Odissea* («Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia: Filologia classica e glottologia», 1), Torino, Giappichelli, 1966.

1971

5. *Υψίπολις e ἄπολις nel primo stasimo dell'Antigone*, «RFIC» XCIX (1971) 129-148.

1972

6. recens. a H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, I, Berolini 1970, «RFIC» C (1972) 68-75.
7. scheda bibl. a P. Orsini, *Collouthos. L'enlèvement d'Hélène*, Paris 1972, «RFIC» C (1972) 381.

1973

8. scheda bibl. a J.H. Kells, *Sophocles. Electra*, Cambridge 1973, «RFIC» CI (1973) 272.
9. recens. a P. Maas, *Kleine Schriften*, hrsg. von W. Buchwald, München 1973, «RFIC» CI (1973) 519-522.
10. scheda bibl. a Orsolina Montevicchi, *La papirologia*, Torino 1973, «RFIC» CI (1973) 535.

1974

11. *Λόγος e ἀλήθεια nell'Encomio di Elena di Gorgia*, «RFIC» CII (1974) 5-33.
12. scheda bibl. a E.G. Turner, *The Papyrologist at Work*, Durham 1973, «RFIC» CII (1974) 271s.
13. *P. Colon. inv. 7511: nuovo Archiloco*, «RFIC» CII (1974) 397s.

1975

14. recens. a H. Erbse, *Beiträge zum Verständnis der Odyssee*, Berlin-New York 1972, «RFIC» CIII (1975) 435-441.

1976

15. scheda bibl. a P. von der Mühl, *Ausgewählte kleine Schriften*, Basel 1975, «RFIC» CIV (1976) 505.

1977

16. scheda bibl. a R. Pintaudi, *Dai papiri della Biblioteca Mediceo-Laurenziana*, Firenze 1976, «RFIC» CV (1977) 126.

1978

17. *Elena, la più bella di tutti i mortali (Nota a Saffo, fr. 16 e a hom. hy. ad Aprh. 33-44)*, in AA.VV., «Studi in onore di Anthos Ardizzoni», a c. di E. Livrea e G.A. Privitera, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1978, 73-89.
18. *Inni omerici e poesia greca arcaica. (A proposito di una recente edizione e di un convegno)*, «RFIC» CVI (1978) 224-248.
[a proposito di F. Càssola, *Inni omerici*, Milano 1975 e del Convegno di Venezia, 28-30 settembre 1977, su *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*]
19. recens. a S. Nicosia, *Tradizione testuale diretta e indiretta dei poeti di Lesbo*, Roma 1976, «RFIC» CVI (1978) 432-436.

1980

20. *Bibliografia di Antonio Maddalena*, «RFIC» CVIII (1980) 15-18.
21. *Antonio Maddalena recensore: la recensione come interpretazione*, «RFIC» CVIII (1980) 19-29.

1982

22. recens. ad A. Colonna, *Sophoclis Fabulae*, II, *Oedipus tyrannus*, *Antigona*, *Trachiniae*, *Augustae Taurinorum* (et al.) 1978, «RFIC» CX (1982) 319-324.

1983

23. *Menandrea recentiora*, «RFIC» CXI (1983) 366-378.
[a proposito di W.G. Arnott, *Menander*, I, *Aspis to Epitrepontes*, Cambridge, Mass.-London 1979]

1984

24. *Amedeo Peyron e lo studio dei papiri*. (Appunti e notizie dall'archivio Peyron), in AA.VV., «Atti del XVII Congresso internazionale di Papirologia», Napoli, Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanensi, 1984, 179-186.
25. *Edipo pretragico*, in AA.VV., «Atti delle giornate di studio su Edipo, Torino, 11-12-13 aprile 1983», a c. di R. Uglione, Torino, Celid, 1984, 93-100.
26. *In margine alla pubblicazione degli atti dei Convegni dell'AICC di Torino*, «A&R» n.s. (V), XIX (1984) 202-205.
[a proposito dei Convegni sul bimillenario virgiliano (1982), su Edipo (1983) e su Fedra (1984)]
27. scheda bibl. a O. Musso, *Tragedie di Euripide*, I, Torino 1980, «RFIC» CXII (1984) 121.
28. scheda bibl. a I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II, *La biografia dei filosofi*, Roma 1980, «RFIC» CXII (1984) 121s.
29. scheda bibl. a D. Page, *Racconti popolari nell'Odissea*. Pref. di E. Flores, trad. di E. Velardi, Napoli 1983, «RFIC» CXII (1984) 254.
30. recens. ad AA.VV., *Trenta testi greci da papiri letterari e documentari*, editi in occasione del «XVII Congresso internazionale di Papirologia», a c. di M. Manfredi, Firenze 1983, «RFIC» CXII (1984) 353-356.
[si tratta di 13 testi letterari, 8 paraletterari e 9 documentari «in parte di provenienza dagli scavi condotti in Egitto dall'Istituto stesso, in parte già appartenenti al fondo dell'Istituto, altri ancora avuti in dono dagli eredi di Giovanni Capovilla», p. 353]
31. *A proposito di recenti studi sofoclei*, «RFIC» CXII (1984) 484-499.
[a proposito di Ch. Segal, *Tragedy and Civilization. An Interpretation of Sophocles*, Cambridge, Mass.-London 1981; A. Machin, *Cohérence et continuité dans le théâtre de Sophocle*, Québec 1981; G. Paduano, *Tragedie e frammenti di Sofocle*, Torino 1982; V. Di Benedetto, *Sofocle*, Firenze 1983]

1985

32. *Eoo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, 325s.
33. *Epeo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, 326.
34. recens. a G.A. Privitera, *Pindaro. Le Istmiche*, Milano 1982, «RFIC» CXIII (1985) 451-455.

1986

35. *La nuova facies della letteratura greca*, in AA.VV., *Insegnare l'antico*, a c. di V. Citti e U. Margiotta, Foggia, Atlantica Editrice, 1986, 97-120.
36. *Note all'Elettra di Sofocle*, in AA.VV., *La polis e il suo teatro*, I, a c. di E. Corsini, Padova, Editoriale Programma, 1986, 75-102.
37. recens. a R. Kassel-C. Austin, *Poetae Comici Graeci (PCG)*, IV, Berolini et Novi Eboraci 1983, «RFIC» CXIV (1986) 458-462.

38. scheda bibl. a W. Cavini-Maria Cristina Donnini Macciò-Maria Serena Funghi-Daniela Manetti, *Studi su papiri greci di logica e medicina*, Firenze 1985, «RFIC» CXIV (1986) 500s.
39. scheda bibl. ad A. Heubeck, *Kleine Schriften zur griechischen Sprache und Literatur*, Erlangen-Nürnberg 1984, «RFIC» CXIV (1986) 502s.
40. scheda bibl. a Ch. Segal, *Interpreting Greek Tragedy: Myth, Poetry, Text*, Ithaca-London 1986, «RFIC» CXIV (1986) 504.

1987

41. scheda bibl. ad AA.VV., *Contributi alla storia della Officina dei Papiri ercolanesi*, II, a c. di M. Gigante, «RFIC» CXV (1987) 124s.
42. scheda bibl. ad A. Ropero Gutiérrez, *Estratis. Fragmentos*, Madrid 1985, «RFIC» CXV (1987) 253.
43. recens. a *Omero. Odissea*, I, *Libri I-IV*. Intr. generale di A. Heubeck e Stephanie West. Testo e comm. a c. di Stephanie West. Trad. di G.A. Privitera; II, *Libri V-VIII*. Intr., testo e comm. a c. di J.B. Hainsworth. Trad. di G.A. Privitera; III, *Libri IX-XII*. Intr., testo e comm. a c. di A. Heubeck. Trad. di G.A. Privitera; IV, *Libri XIII-XVI*. Intr., testo e comm. a c. di A. Hoekstra. Trad. di G.A. Privitera; V, *Libri XVII-XX*. Intr., testo e comm. a c. di J. Russo. Trad. di G.A. Privitera; VI, *Libri XXI-XXIV*. Intr., testo e comm. a c. di M. Fernández-Galiano e A. Heubeck. Trad. di G.A. Privitera, ed. it. Milano 1981 (I), 1982 (II), 1983 (III), 1984 (IV), 1985 (V), 1986 (VI), «RFIC» CXV (1987) 327-335.
44. scheda bibl. a F.A. Wolf, *Prolegomena to Homer, 1795*, Transl. with Intr. and Notes by A. Grafton, G.W. Most and J.E.G. Zetzel, Princeton, N.J. 1985, «RFIC» CXV (1987) 384.

1988

45. *Pindaro. I Peani*. Testo, trad., scoli e comm. a c. di G. B., Cuneo, Saste, 1988.
46. *Per un'interpretazione di Cratino*, in AA.VV., *La polis e il suo teatro*, II, a c. di E. Corsini, Padova, Editoriale Programma, 1988, 181-211.
47. scheda bibl. a G. Cavallo-H. Maehler, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period: A.D. 300-800*, London 1986, «RFIC» CXVI (1988) 251-253.
48. scheda bibl. a V. Citti, *La parola ornata. Ricerche sullo statuto delle forme nella tradizione poetica classica*, Bari 1986, «RFIC» CXVI (1988) 253.
49. scheda bibl. ad A. Colonna, *Eliodoro. Le Etiopiche*, Torino 1987, «RFIC» CXVI (1988) 253.
50. scheda bibl. a I. Gallo, *Greek and Latin Papyrology*. Transl. by Maria Rosaria Falivene and Jennifer R. March, London 1986, «RFIC» CXVI (1988) 254.
51. scheda bibl. a Ch. Segal, *La musique du Sphinx. Poésie et structure dans la tragédie grecque*, trad. par Ch. Malamoud et M.-P. Gruenais, Paris 1987, «RFIC» CXVI (1988) 256.
52. scheda bibl. a E.G. Turner, *Greek Manuscript of the Ancient World*. Second Edition, Revised and Enlarged, Ed. by J.P. Parsons, London 1987, «RFIC» CXVI (1988) 256.

1991

53. *Citazioni omeriche in Plutarco*, in AA.VV., *Strutture formali dei Moralia di Plutarco*, «Atti del III Convegno plutarco, Palermo, 3-5 maggio 1989», a c. di G. D'Ippolito e I. Gallo, Napoli, D'Auria, 1991, 151-162.
54. recens. a F. Montanari, *Introduzione a Omero, con un'appendice su Esiodo*, Firenze 1990, «RFIC» CXIX (1991) 461-464.

1992

55. *I Greci e la lirica. Antologia*, Torino, SEI, 1992.
56. *Sulle tracce di uno strano viaggio (Cratin. fr. 223 K.-A.)*, «Eikasmós» III (1992) 137-148.
57. recens. a F. Montanari, *I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios, Epithetes. In appendice i grammatici Theophilos, Anaxagoras, Xenon. Lesbosax. Περί σχημάτων*, Ed. with an Intr. by D.L. Blank. *The Fragments of Comanus of Naucratis*, Ed. by A.R. Dyck, Berlin-New York 1988, «RFIC» CXX (1992) 324-330.

1993

58. recens. a R. Nicolai, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992, «Lexis» XI (1993) 255-258.
59. scheda bibl. a M. Gigante, *Atakta. Contributi alla papirologia ercolanese*, Napoli 1993, «RFIC» CXXI (1993) 502.
60. scheda bibl. a M. Capasso, *Omaggio a Medea Norsa*, Napoli, Edizioni dell'Elleboro, 1993, «RFIC» CXXI (1993) 504.
61. scheda bibl. ad AA.VV., *Rostagni (Augusto) a cento anni dalla nascita*, a c. di I. Lana («Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 126), Torino, Accademia delle Scienze, 1992, «RFIC» CXXI (1993) 506.

1994

62. *L'autore di commenti scolastici*, in AA.VV., *Lettura di classici in ricordo di Ernesto Valgiglio*, «Atti della giornata di studio, Cuneo, 20 maggio 1993», Genova, Erredi Grafiche Editoriali, 1994, 85-89.

1995

63. *Esiodo e le Muse in P.Oxy. 3537r., 3-28*, in AA.VV., «Studia classica Iohanni Tarditi oblata», a c. di L. Belloni-G. Milanese-Antonietta Porro («Biblioteca di Aevum Antiquum», 7), Milano, Vita e Pensiero, 1995, 111-126.
64. *Pindaro tra poeti e filologi alessandrini*, «Aevum(Ant)» VIII (1995) (= AA.VV., *Poeti e filologi, filologi-poeti. Composizione e studio della poesia epica e lirica nel mondo greco e romano*, «Atti del Congresso, Brescia, 26-27 aprile 1995») 87-103.

1996

65. *Due lettere di B.G. Niebuhr all'abate Amedeo Peyron*, «Eikasmós» VII (1996) 309-339.

66. recens. a V. Di Benedetto, *Nel laboratorio di Omero*, Torino 1994, «A&R» n.s. (V) XLI (1996) 215s.
67. scheda bibl. a V. Di Benedetto, *Nel laboratorio di Omero*, Torino 1994, «L'indice» XIII/9 (1996) 28s.
68. scheda bibl. ad AA.VV., *La figura e l'opera del grecista Piero Sgroi*, «Atti del Convegno, Messina, 8 aprile 1993». In appendice: *Plutarco. Vita di Mario*, trad. inedita di P. Sgroi. A c. di A. Grillo, Milazzo 1995, «RFIC» CXXIV (1996) 376s.
69. scheda bibl. ad AA.VV., «Giornate di studio sull'opera di Bruno Lavagnini, Palermo, 7-8 maggio 1993», a c. di G. D'Ippolito, S. Nicosia, V. Rotolo, Palermo 1995, «RFIC» CXXIV (1996) 383.
70. recens. ad A.T. Murray-G.E. Dimock, *Homer. The Odyssey*, with an Engl. Transl. by A.T. M., revised by G.E. D., Cambridge, Mass. 1995, «RFIC» CXXIV (1996) 455s.

1997

71. *Bellerofonte*, in *Enciclopedia Oraziana*, II, Roma 1997, 326s.
72. *Briseide*, in *Enciclopedia Oraziana*, II, Roma 1997, 328s.
73. *Pegaso*, in *Enciclopedia Oraziana*, II, Roma 1997, 460s.
74. *Alla ricerca di Medea*, in AA.VV., *Medea*, «Atti delle giornate di studio su 'Medea', Torino, 23-24 ottobre 1995», a c. di R. Uglione, Torino, Celid, 1997, 201-213.
75. *Un inedito dell'abate Amedeo Peyron a proposito degli scolii ad Oppiano* (in appendice: *Una lettera a Schaefer e due lettere di Jacopo Morelli*), «BollClass» n.s. (III) XVIII (1997) 105-117.
76. *Eschilo e la tragedia*, «Lexis» XV (1997) (= AA.VV., *Forme e interpretazioni del tragico*, «Atti del Convegno europeo, Torino, 11-12 aprile 1997») 19-31.
77. *La polis, la religione, le donne nel teatro attico del V secolo. I. I Sette a Tebe di Eschilo*, «Lexis» XV (1997) (= AA.VV., *Forme e interpretazioni del tragico*, «Atti del Convegno europeo, Torino, 11-12 aprile 1997») 123-142.

1998

78. *Appunti su Peyron filologo classico*, in AA.VV., «Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron, Torino, 4 ottobre 1996», a c. di S. Curto, Firenze, Pubblicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», 1998, 1-17.

(pubblicazioni postume)

79. *Dall'epistolario di Angelo Mai. Lettere inedite ad Amedeo Peyron*, «Eikasmós» IX (1998) 281-311.